



# L'ARENA DI POLA

GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Ispezioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologia L. 30 (comparsazione al lutto L. 60), Finanziari e legali L. 40 Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzucchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V.G.D.

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.350, semestrale L. 650, trimestrale L. 350. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale n. 24-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

## DOMENICA PROSSIMA VERRA' ELETTO IL CONSIGLIO COMUNALE DI GORIZIA

# Il "Leone di San Marco", chiama a raccolta nel nome della Venezia Giulia e Dalmazia

### TUTTI GLI ESULI VOTERANNO COMPATTI PER I LORO CANDIDATI

## NEL RICORDO DI CASA NOSTRA

Siamo giunti ormai alla vigilia della consultazione elettorale goriziana; domenica prossima gli esuli residenti a Gorizia saranno chiamati all'atto più impegnativo della loro vita di comunità; presentatisi alle elezioni dei consiglieri comunali della città, sotto il simbolo così ricco di fascino e di tradizioni per la storia adriatica del Leone di San Marco, essi votando la loro lista offriranno l'ideale ad un dovere morale e patriottico e riaffermeranno una comunanza di ideali e di sentimenti che rappresenta la sostanza viva del secondo irredentismo giuliano-dalmata.

conservano il ricordo delle terre prodote, ma mai dimenticate. Un giorno abbiamo detto: esuli prima di tutto; perché ciò vuol dire buoni cittadini, ferventi patrioti, ecclesiastici cittadini che a tali attributi sono giunti attraverso la prova più grande: quella della rinuncia, quella del dolore. Domenica prossima nel decoro il nostro voto nell'urna dobbiamo ricordarci soltanto di ciò che siamo e di ciò che rappresentiamo, dobbiamo rammentarci soltanto di questa piccola parola, ma tanto piena di significato per chi ha abbandonato ciò che aveva di più caro di affetti, di cose, di memorie, di abitudini: esule.



## I NOSTRI CANDIDATI

- |                            |                              |
|----------------------------|------------------------------|
| 1. Poduje dott. Aldo       | 15. Lenuzzo dr. ing. Ruggero |
| 2. Begatai Stanislao       | 16. Mattioli Ermanno         |
| 3. Bratos Maria in Corelli | 17. Merni prof. Ada          |
| 4. Cassinini ing. Giorgio  | 18. Milia prof. Antonio      |
| 5. Cattalini Antonio       | 19. Monzi prof. Fulvio       |
| 6. Cattonar prof. Mario    | 20. Nutrizio reg. Luigi      |
| 7. Ciocci Giuseppe         | 21. Ognibene Carlo           |
| 8. Ciuffarin Arturo        | 22. Papazzi Giusto           |
| 9. Curto Nicolò            | 23. Predolin Giuseppe        |
| 10. Cuschie Guido          | 24. Pustini Corrado          |
| 11. Delise Renato          | 25. Selcetti ing. Gino       |
| 12. Di Zorzi prof. Livio   | 26. Tercellati Adolfo        |
| 13. Fabretto dr. Menotti   | 27. Urbani prof. Mario       |
| 14. Gasparini Guido        | 28. Verdin Giovanni          |

Domenica prossima 14 dicembre, a cominciare dalle ore sette fino alle ore 22, a Gorizia si svolgeranno le elezioni per la nomina dei 40 consiglieri comunali. Fra le nove liste scese in gara, vi figura pure quella col contrassegno «Leone di San Marco» con la scritta «Venezia Giulia e Dalmazia», presentata sotto il patrocinio dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia e del Movimento Istriano Revisionista. Il che vuol dire che tale lista è l'espressione della comunità dei Giuliani e dei Dalmati che risiede nel Comune di Gorizia e che nel formulare una propria lista, ha inteso di manifestare il desiderio di mandare nel consiglio comunale di Gorizia una propria diretta rappresentanza.

Nei nostri precedenti numeri abbiamo estesamente e obiettivamente spiegato le ragioni per le quali si rende opportuno, anzi, necessario, che tutti i profughi e i loro amici e simpatizzanti concentrino i loro voti sulla lista col «Leone di San Marco». Oggi per l'ultima volta, a distanza di pochi giorni dalla giornata elettorale, rite-

niamo necessario riassumere i ragionamenti e motivi che devono guidare tutti i profughi, senza alcuna astensione o diserzione, a tracciare con la matita, un segno di croce o anche una semplice riga, sul «Leone» disegnato sulla scheda che verrà consegnata ad ogni elettore o elettrice, nel momento di entrare nella cabina garantita dal massimo segreto.

### I motivi

1) La legge elettorale, con la quale si voterà domenica 14 dicembre a Gorizia, stabilisce che la lista che otterrà appena un solo voto di più di ognuna delle altre liste, riceverà automaticamente e per sé sola, 26 dei 40 posti di consigliere comunale. Stando ai risultati delle precedenti elezioni si comunali che provinciali, la Democrazia Cristiana può dirsi fin d'ora in possesso dei 26 seggi e non potrebbe per legge riceverne né uno di più, né uno di meno, indifferente se aumentasse o se diminuisse di qualcosa il numero dei propri elettori, rispetto a quello delle precedenti elezioni locali. Quindi nei confronti della Democrazia Cristiana, che è il Partito di maggioranza, la lista col «Leone di San Marco» non è una lista di concorrenza e men che meno avversaria, in quanto essa si considera una lista di minoranza, scesa in campo per ottenere qualcuno dei 14 seggi che restano disponibili per le altre otto liste minori.

2) Prospettandosi in questi termini i risultati delle prossime elezioni, ogni profugo giuliano e dalmata deve chiedersi se non gli convenga che al Consiglio comunale di Gorizia, accanto ai 26 consiglieri della maggioranza democristiana, e nel gruppo degli altri 14 consiglieri riservati alle otto liste di minoranza, un proprio rappresentante diretto. Se ogni profugo o l'amico del profugo si porrà questa domanda, dovrà per forza concludere che è estremamente necessario che nel consiglio comunale di Gorizia entri un consigliere, almeno uno, eletto con la lista «Leone di San Marco». Questa estrema necessità deriva, in primo luogo, dal fatto che nel medesimo consiglio gli slavi hanno inviato, con le precedenti elezioni, ben sei consiglieri, tutti ovviamente nazionalisti e quattro di essi addirittura dichiaratamente titini. In queste elezioni di domenica prossima gli stessi slavi si presentano con le medesime liste e cercheranno, logicamente, di mandare nel consiglio comunale di Gorizia almeno altri sei dei loro rappresentanti. Basta questa prospettiva per fare intendere a tutti i profughi giuliano-dalmati e ai loro amici, la grave responsabilità che essi si assumerebbero, qualora non sentissero il dovere di far confluire sulla lista col «Leone di San Marco» tutti i loro voti, senza alcuna eccezione e senza al-

cuna astensione. Sarebbe un triste spettacolo e più tristi ne sarebbero le conseguenze, qualora la lista col «Leone di San Marco» non raccogliesse tanti voti, da far spuntare almeno uno dei suoi 28 candidati. Non solo i profughi, ma gli stessi altri partiti e gruppi italiani devono augurarsi che la lista dei profughi raccolga il successo desiderato, quanto indispensabile. Ciò per il fatto che la stampa e la propaganda jugoslava si sono scagliate unicamente contro la nostra lista ed hanno chiesto che essa venisse eliminata e si sono augurate che nessuno dei profughi venga eletto. Questa insensata pretesa degli jugoslavi e le loro ardenti speranze devono andare deluse e la sola possibilità per procurare tale delusione agli slavi, è quella fornita dall'uso della scheda. Votando per il «Leone di San Marco», si vota contro le pretese e contro le speranze degli slavi di distaccare i profughi dal resto dei cittadini italiani di Gorizia.

### Il calcolo delle minoranze

3) Stando sempre alla legge elettorale, una volta che la Democrazia Cristiana ha ottenuto per sé sola 26 seggi del consiglio comunale, la ripartizione degli altri 14 seggi rimanenti avviene su base proporzionale. Questo è un particolare importantissimo, del quale tutti i profughi e tutti i loro amici devono tenere seriamente conto. Bisogna infatti avere presente il fatto che i 14 seggi riservati alla minoranza dovranno essere ripartiti fra otto liste — esclusa quella della Democrazia Cristiana — e quindi di da prevedere che la somma di tutti i voti raccolti dalle predette otto liste, divisa per 14, darà un quoziente abbastanza alto, da giudicarsi non inferiore a 900 circa. Quindi perché una delle liste di minoranza possa spuntarla con un solo candidato, dovrà per lo meno raccogliere un numero di voti non inferiore a 900. E avrà poi tanti

candidati, quante volte moltiplicherà tale numero di elettori a proprio favore. Da questo calcolo appare chiara un'altra necessità: quella di favorire le liste italiane di minoranza, le sole in grado di contrastare il passo alle liste antinazionali. Come si vede, il ruolo di queste liste di minoranza assume a Gorizia una grande importanza, anche politica e nazionale, perché le sole capaci di decidere del numero dei consiglieri slavi che entreranno nel consiglio comunale della città. Più voti raccoglierà la lista col «Leone di San Marco», tanto per citare un esempio, e minore sarà la probabilità per gli slavi di mandare un'altra volta sei dei loro consiglieri al Comune. Ci può quindi essere un solo profugo, o suoi amici, o italiani in genere, desiderosi che non entri nel consiglio comunale di Gorizia una rappresentanza della lista col «Leone di San Marco» ed entri invece una altra volta sei nazionalisti slavi? Si ripetano questa domanda i profughi, ci pensino sopra e poi rispondano in tutta coscienza e tranquillità d'animo a questa domanda. La risposta non potrà essere che una: votare senza esitazioni e senza alcuna astensione per la loro lista.

4) A tutti questi argomenti se ne aggiunge, infine, qualcuno di ordine morale e di ordine pratico. Di ordine morale è il ragionamento che porta a chiedersi il giudizio e l'opinione che si farebbero prima gli slavi e poi ogni altra persona di buon senso, nel caso in cui la massa dei profughi residenti a Gorizia non votasse compatta per la propria lista e quindi non raccogliesse il successo che si è preffisso. Il meno che direbbero sarebbe di giudicare i profughi gente senza coscienza e senza ideali, incapace di mantenersi unita e concorde e dimentica perfino del dovere di onorare e di difendere la propria bandiera. Noi sentiamo l'obbligo e la responsabilità di dire con tutta franchezza queste cose, perché

### Il fine pratico

A questo ragionamento di ordine morale aggiungiamo altro di ordine pratico, che porta a chiedere ai profughi se valutano i vantaggi di poter avere nell'amministrazione comunale un proprio consigliere a rappresentarli e a interpetrare e caldeggiare i loro problemi, le loro istanze, e con ciò collaborare a sostegno degli interessi e dei problemi della città; alla quale noi profughi siamo devoti e attaccati quanto gli altri cittadini e quindi nostro interesse e nostro desiderio sono che la città prosperi e prosperi sempre meglio. Postisi questa domanda, i profughi e i loro amici devono rispondere che essi questo vantaggio lo capiscono, e perciò anche per questa ragione devono votare per la lista «LEONE DI SAN MARCO».

C'è bisogno di aggiungere altro per convincere tutti i profughi e i loro amici di votare domenica prossima per il «Leone di San Marco»?

### Consapevolezza

No, non c'è più bisogno di aggiungere altro. Se abbiamo espresso i nostri argomenti e le nostre opinioni con tutta franchezza, lo abbiamo fatto perché ci rendiamo pienamente conto della grave responsabilità che ogni giuliano e dalmata assumerà dinanzi alla propria coscienza e dinanzi alle centinaia di migliaia di fratelli esuli e dispersi nel mondo, nel momento in cui entrerà domenica prossima nel segreto della cabina elettorale, per esprimere il proprio voto. Egli uscirà tranquillo e sereno unicamente se avrà votato per la lista «Leone di San Marco». Diversamente sentirebbe nell'animo il turbamento e il rimorso di colui che diserta la propria bandiera e tradisce la propria fede. Che ognuno sia consapevole del proprio dovere.

## È STATO CONSUMATO IN ZONA B IL RINNOVATO SOPRUSO TITINO

### MA GLI ISTRIANI PIEGATI COL TERRORE HANNO SCRITTO SULLE SCHEDE UN ANELITO ALL'ITALIA

Nel momento di chiudere affrettatamente queste nostre pagine per essere messe in macchina, conosciamo solo in parte i risultati delle elezioni per una parte italiana e per l'altra jugoslava. Ma siamo sicuri di non sbagliare di un millimetro nella misura del nostro giudizio, se diciamo che quelle sagurate votazioni dimostrano unicamente e saldamente e che gli oppressi titini avevano già preannunciato di voler consegnare: vale a dire la dimostrazione che il 99,99 per cento di quelle popolazioni, slavi e italiani insieme, sono per la fratellanza e per la convivenza con i fratelli e i popoli jugoslavi e che, perciò, neanche a dirlo, desiderano essere ammessi al paradiso di Tito. E' una una storia che dura ormai da diversi, troppi anni e se non ci andasse di mezzo la sorte di tanti nostri sventurati fratelli, la si potrebbe premiare come la più umoristica barzelletta del dopoguerra. Purtroppo questa barzelletta fa spremere invece lacrime di autentico dolore, quando addirittura non faccia stillare sangue. E non ci si venga a dire che queste nostre affermazioni peccano di retorica o di demagogia, quando tutto il mondo civile si sta documentando dei tragici effetti cui dà luogo la soppressione della libertà e dei diritti umani nei paesi retti dai regimi comunisti. Nessuna differenza passa, infatti, fra i regi-

mi viginti in Cecoslovacchia, in Ungheria, in Romania, Bulgaria, Albania per non dire in Russia, e quello espresso ed esercitato in Jugoslavia dalla banda di spionisti criminali capeggiati da Tito. Ci si dica e ci si dimostri i tiranni di Belgrado concedono la libertà di pensiero, di associazione, di stampa, di culmine di pensiero, di opposizione, se la chiesa è libera di assolvere il suo ministero, se non esistono ancora in Jugoslavia campi di deportazione per migliaia di persone, se di non condurre i sistemi di governo di Tito e di ripudiare i suoi mistificati contro tutte le libertà. La stampa jugoslava è piena di insulti e di oltraggi verso i sacerdoti e la chiesa e i rispettivi articoli diffamatori sono integrati da disegni, in cui gli ecclesiastici sono presentati sotto aspetti e profili burleschi e insultanti non per essi, uomini, ma per gli ideali e per i valori spirituali che amministrano e difendono. Ma tuttavia le grandi democrazie occidentali, che hanno certamente queste pagine e questi fatti di vergogna e di obbrobrio, non combattono né ripudiano il regime di Tito; né alzeranno voce, né muoveranno dito domani, quando apprenderanno i risultati delle elezioni in zona B, i sistemi coi quali sono state inscenate, il significato che Belgrado attribuirà alla tragica pagliacciata elettorale italiana. Stabilito che nessun italiano farà mai cre-

ditto a simili grotteschi quanto delittuosi espedienti elettorali titini, e quindi inutile risulta ogni tentativo di gabellarli per libere e spassosi popolari, rimane ancora e sempre da rilevare l'odioso disinteresse, la vergognosa indifferenza con la quale gli anglo-americani registrano, seppur semplicemente, questi o tutti gli altri delitti del regime comunista di Tito. Forse un po' parecchia colpa ricade pure su noi, su noi italiani, che da anni stiamo baloccocando come gli equilibristi sulla corda della polemica sterile e decadente, fra periodiche offerte di manie tese e professionali di buona volontà, quando ormai una lunga esperienza, che risale nel tempo assai più lontano da quello dell'origine di questa nostra repubblica troppo remissiva verso i prepotenti, dovrebbe insegnare tattica e mezzi diversi verso lo slavismo. Tanto più oggi, quando la politica panslavista è espressa ed esasperata attraverso l'ideologia comunista e se ne fa bandiere un dittatore non in funzione di legittime rivendicazioni territoriali e nazionali, ma puramente a sostegno e profitto del suo regime oppressivo, per acquistare in campo altrui ciò che l'odio di cui è circondato gli nega di procurarsi all'interno del paese: vale a dire il prestigio e il rispetto dei popoli a lui sottoposti. Tutte le dittature sono dannate da questo destino, che le porta a cercare nelle avventure esterne il diversivo per

il loro malanni interni, e Tito perciò non ne va esente. Per lui la Venezia Giulia costituisce unicamente un argomento e un mezzo per esasperare i sentimenti sciovinistici e per sfogliare i suoi sudditi di occuparsi dei problemi interni. Questa verità, che comporta gravi pericoli per la pace di un popolo, non ammonisce però le grandi democrazie occidentali (e anzi ce n'è una, l'Inghilterra, che smettendo in pieno le ragioni della sua ultima guerra contro le dittature nazifasciste, sposa sfacciatamente e immoralmente la causa del dittatore belgradese e lo porta ad arricchire il bel campionario dei successi della politica imperiale britannica. E vorrebbero pretendere, le sudditate democrazie, che l'Italia partecipi a questa loro contraddittoria e sconcertante politica? Si dissolvano Non ci sarà governo quale sia d'Italia capace di indurre il popolo italiano a non considerare la Jugoslavia sua nemica mortale, fino a tanto che giustizia non sia resa per la Venezia Giulia. E come nemica, la Jugoslavia di Tito verrà trattata da 46 milioni d'italiani, cheché ne pensino e ne facciano politici e militari del mondo occidentale.

**ESULI,**  
nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita  
chiarite pro Arca

## Da ogni parte d'Italia gli esuli guardano a Gorizia

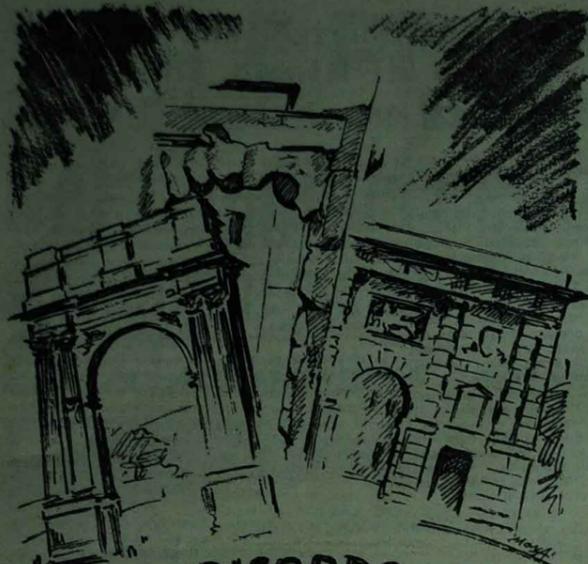
Quando un giorno parlando con amici profughi a Padova dissi della iniziativa presa dal M.I.R. e dall'A.N.V.G.D. di Gorizia di presentare una lista di esuli per la conquista di almeno un seggio in seno al consiglio comunale, quasi all'unisono esclamaron: Perché non lo facciamo anche noi? Magari lo potessimo, fu la risposta. Ma a Gorizia, grazie al numero degli esuli ed alla esemplare concordia che li unisce, ciò è stato possibile, talché si è assistito per la prima volta ad uno spiegamento di buona intenzioni che ci fa molto onore, specie nella considerazione di chi ci sta

guardando, in Patria e fuori. Ed in quest'occasione ho pensato a ciò che avrebbe detto e fatto «L'Arena» se si fosse trovata a Pola, nell'entusiasmo d'una competizione elettorale italiana. Per il momento si tratta di castelli in aria e di romantici galoppi della fantasia. In seguito si vedrà. Ma attualmente si trattava di vendicare quei nostri fratelli della Zona B. Vendita fatta di libertà, di Patria, di senso di responsabilità civile.

Il 14 dicembre gli esuli di Gorizia voteranno il Leone di S. Marco voteranno anche per voi.  
Licinio







...NEL RICORDO DEL MIO ARCO VOTERO LISTA SAN MARCO!

LA PAROLA D'ORDINE DEGLI ESULI DI GORIZIA

La parola a Nando Sepa



Andemo a votar par el Leon

Me par, vaca porca, de esser tornà soto la defonta Austria, andò che se combatteva le elezioni a colpi de scheda e qualche caregada de fora man via, che povaro mio pare diceva sempre che par certe teste la ghe faceva nò che ben! Ogni voto 'talian era 'na sciopetada contro i crichi che 'tacava e urlava par ciapar el comun... La ara, iera tempi de caligo, ma i nostri veci tigniva duro e i brati de Kalamarkovic se spaccava i denti su le pier de la 'Reina, ma no 'i beccava oca. E la xe andata sempre ben, fin che se gavemo rangiadi de soli, senza tante ciacole, a la bona de dio, come che usemo noi. Pò xe vignudi tropi ciacolon, facio tuto io, e sicome no 'i capiva un boro de la musica che sonava de 'ste nostre parte, i ne g'ha butà a remengo.

Parò, parola de omo, fa piàzer sentir la nostra gente, come che la ragiona. Me diseva 'sti giorni mia comare Cecilia Pelosa la barachera, che in casa e nel vicinato no 'i fa che parlar de 'ste elezioni de Gorizia e del leon venezian. El sù vecio Bepi Calderer, che 'l iera vorbater de l'arsenal e socio de la Lega, el se ga far tirar fora del casson el vestito novo, parchè domenica el vol votar vesti de festa, come che l'andassi a noce. Ghe voria sentirlo, me diseva mia comare Cecilia, come che 'l se impizza par 'ste elezioni. No votà par el leon? Par l'amor de dio e de tutti i santi del paradiso, gnanca parlar! Votar tui, come che saria de andar a la comunione, parchè stavolta se trata de votar par 'na causa santa e benedite come el ricordo de le nostre tere e dei morti che gavemo lassado la zo. E ve ne digo un'altra. Mia comare Cecilia me ga confidà che dopo che 'l sù vecio ga in man el recipis par andar a votar, el parvinti an de meno, e squasi squasi ghe vegnarà ancora qualche grilo par la testa... sto mato de Bepi!

Ciò, capisso mi che la ghe brusa! I gaveva tanto sfadiga nel quarantacinque par svodar meza città de 'taliani e par impignir le foibe, a farghe posto ai liberatori de le opanche, sicuri de portar el druzo Tito a lavarse la cragneta ne l'Isonez. Inveze semo rivadi noi esuli, magari a tochi e invenadi de fulminar con un morsion serpent boia, ma ancora stagni e forti par darghe 'na man ai fradè goriziani. E semo quà, col leon de Venezia, par votar par noi altri, che vol dir par le nostre tere, par l'Italia. Semo o no semo 'taliani cittadini libari a casa nostra? E allora mucì, vaca porca, e chi che no vota par noi, vota par la soddisfazione dei cranzi!

Desso in picio, a Gorizia semo repete. Anca quì i crichi torna buligar un poco troppo, col scusa de la libertà democratica, e se no basta, si scianovizza parfin de smacàr fora i esuli, che 'i ghe xe un spin ne l'ocio. Cioè, capisso mi che la ghe brusa! I gaveva tanto sfadiga nel quarantacinque par svodar meza città de 'taliani e par impignir le foibe, a farghe posto ai liberatori de le opanche, sicuri de portar el druzo Tito a lavarse la cragneta ne l'Isonez. Inveze semo rivadi noi esuli, magari a tochi e invenadi de fulminar con un morsion serpent boia, ma ancora stagni e forti par darghe 'na man ai fradè goriziani. E semo quà, col leon de Venezia, par votar par noi altri, che vol dir par le nostre tere, par l'Italia. Semo o no semo 'taliani cittadini libari a casa nostra? E allora mucì, vaca porca, e chi che no vota par noi, vota par la soddisfazione dei cranzi!

I FALLIMENTI DI ACHESON NEL RAPPORTI CON TITO

E' stata sempre Belgrado ad imporre le regole del gioco

Come era stato annunciato ancora l'estate scorsa, Acheson in occasione del suo prossimo viaggio in Europa intende abbordare anch'è il problema di Trieste, ciò che darà in sostanza occasione al nostro Presidente del Consiglio di riaffermare ancora una volta quelli che sono in materia i punti fermi dell'Italia. Non crediamo infatti che il segretario di stato americano abbia ormai più né i mezzi né il tempo sufficienti per attuare una qualsiasi nuova apertura onde far convergere il regime di Tito verso una soluzione ragionevole per Trieste e la zona B.

La stessa fermezza con cui il Vaticano ha dato la propria card nalisia a Monsignor Stepinac, l'uomo che simboleggia la resistenza dei cattolici jugoslavi contro lo ateismo comunista, il nostro governo deve saper dimostrare nel chiedere di veder chiaro sotto quei rapporti anglo-americani con Tito che vanno inghittendo, con la dichiarazione tripartita ed ogni altra promessa in favore di Trieste e della zona B, la dignità stessa del nostro paese.

Acheson è mancato nella sua funzione di mediazione politica, per cui non si mandano generali e missioni militari a Belgrado, non si rifornisce di armi e di dollari un paese comunista, senza che determinate condizioni non siano prima soddisfatte. Quando Tito si è accorto che stava premendo il dito nel burro, ha sfidato con tutta la mano per sfidando il burro ed i canoni, e stabilendo lui le regole del gioco in fatto di alleanze e di piani militari. Di modo che non solo il problema di Trieste è rimasto insoluto, ma è anche scivolato sulla china favorevole al dittatore comunista che può ora ricattare con tutta facilità i suoi incauti ben fattori.

Perché tanta pubblicità a questo viaggio di Eisenhower quando è a tutti no-orio che il conflitto coreano non si concluderà certamente in Corea — mettendo d'accordo sud si e nord si — ma bensì necessiterà passare per Pechino o, per essere più esatti, per Mosca!

Dati i prevedibili risultati negativi di questa visita, la stampa agendo come agisce non si comporta certamente a favore del generale, in quanto lo stesso non ha la possibilità né di concludere un onorevole armistizio — veto russo — né di risolvere il conflitto con un atto di forza perché seriamente ostacolato dall'Inghilterra ed affini.

In considerazione della già ingarbugliata faccenda, la stampa, se mai, avrebbe dovuto sgombrare l'avvenimento, se non altro per non cor-

Quando si è mosse nelle condizioni migliori per trattare e per cingere dalla controparte determinate garanzie, e ci si lascia invece sfuggire il favore della situazione, non si possono poi accampare attenuanti. In so-

La revisione dei salari secondo nuove tabelle ha provocato vivissimi malumori fra i lavoratori della zona B, che si sono visti ulteriormente decurtare i loro magri introiti. Presso l'azienda Adria la p.e.a. mensile degli operai specializzati è stata ridotta da 19.500.000 a 13 milioni. Nel conservificio di Isola d'Istria l'adozione delle nuove tabelle ha dato luogo a numerose dispute ed a controversie che non sono ancora state risolte.

La città di Fiume è considerata dagli jugoslavi come repubblica di Tito. Lo hanno dichiarato alcuni macedoni affermando che soltanto a Fiume vi è ancora un po' di libertà per l'iniziativa privata.

Il signore del Madrinato Italo di Trieste, presidente della signora Laura Eulambio e con la partecipazione della signora Bartoli, si sono riunite per esaminare, come ogni anno, le necessità del Convitto Sauro e provveder ai bisogni dei ragazzi, in occasione delle feste natalizie. Erano presenti all'ufficio Minori dell'Opera, signor Colella, e il Direttore del Collegio Sauro, dottor Cassar.

La città di Fiume è considerata dagli jugoslavi come repubblica di Tito. Lo hanno dichiarato alcuni macedoni affermando che soltanto a Fiume vi è ancora un po' di libertà per l'iniziativa privata.

La città di Fiume è considerata dagli jugoslavi come repubblica di Tito. Lo hanno dichiarato alcuni macedoni affermando che soltanto a Fiume vi è ancora un po' di libertà per l'iniziativa privata.

La città di Fiume è considerata dagli jugoslavi come repubblica di Tito. Lo hanno dichiarato alcuni macedoni affermando che soltanto a Fiume vi è ancora un po' di libertà per l'iniziativa privata.

La città di Fiume è considerata dagli jugoslavi come repubblica di Tito. Lo hanno dichiarato alcuni macedoni affermando che soltanto a Fiume vi è ancora un po' di libertà per l'iniziativa privata.

La città di Fiume è considerata dagli jugoslavi come repubblica di Tito. Lo hanno dichiarato alcuni macedoni affermando che soltanto a Fiume vi è ancora un po' di libertà per l'iniziativa privata.

La città di Fiume è considerata dagli jugoslavi come repubblica di Tito. Lo hanno dichiarato alcuni macedoni affermando che soltanto a Fiume vi è ancora un po' di libertà per l'iniziativa privata.

La città di Fiume è considerata dagli jugoslavi come repubblica di Tito. Lo hanno dichiarato alcuni macedoni affermando che soltanto a Fiume vi è ancora un po' di libertà per l'iniziativa privata.

La città di Fiume è considerata dagli jugoslavi come repubblica di Tito. Lo hanno dichiarato alcuni macedoni affermando che soltanto a Fiume vi è ancora un po' di libertà per l'iniziativa privata.

La città di Fiume è considerata dagli jugoslavi come repubblica di Tito. Lo hanno dichiarato alcuni macedoni affermando che soltanto a Fiume vi è ancora un po' di libertà per l'iniziativa privata.

La città di Fiume è considerata dagli jugoslavi come repubblica di Tito. Lo hanno dichiarato alcuni macedoni affermando che soltanto a Fiume vi è ancora un po' di libertà per l'iniziativa privata.

Table with 2 columns: Name and Amount. Total: L. 249.088

Ricordo di V. E. Orlando

Fra estate ed autunno ogni anno ci venivano recapitate in redazione due simpatiche e cordiali cartoline con le quali V. E. Orlando ci annunciava le variazioni del suo recapito in dipendenza della villeggiatura. Ed in esse aggiungeva con una franchezza che non poteva non farci piacere che aveva caro di poter leggere ogni settimana «L'Arena».

Mentre attendevamo alla pubblicazione del libro, sentimmo sempre vicina la presenza di quest'uomo, dall'animo aperto e sincero, che nelle sue lettere ci dava consigli con discrezione, con delicatezza, quasi volesse evitare d'apparire pedante o noioso o troppo invadente; ed era invece anche da lontano, anche con una presenza resa possibile soltanto a mezzo lettera (eppur con quanta nobiltà ed incisività di tratto) il nostro più prezioso consigliere.

Oggi, col cuore gonfio di amarezza per la scomparsa di questo grande italiano, guardiamo alle pagine che V. E. Orlando pochi mesi fa ha scritto per il libro del M.I.R. come al testamento spirituale del Presidente della Vittoria nei riguardi del problema della Venezia Giulia. Ed in quell'«Anche altrove tornerà l'Italia» che V. E. Orlando ha messo in

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita ciarglie pro Arcna

Un retroscena inesatto del trattato di Rapallo

Non fu il conte Sforza a salvare Fiume

Augusto Guerriero, nel Corriere della sera, pubblica alcune rivelazioni sul retroscena del Trattato di Rapallo, che viene definito un capolavoro diplomatico di Giolitti e di Sforza. Molta parte del merito della conclusione del trattato sarebbe da attribuirsi a Camillo Castiglioni, che, in un momento particolarmente delicato della politica internazionale, era riuscito ad assicurare l'appoggio della Cecoslovacchia alla tesi italiana nel problema adriatico.

Fu un esempio raro nella storia di rettificazione territoriale senza ricorso all'uso delle armi, ma per libera trattativa diplomatica. Alla annessione di Fiume tutti applaudirono in quel lontano 1924, non esclusi i giornali dell'opposizione antifascista come il Corriere della sera, del Senato Albertini ed il Mondo, dell'on. Nitti. Solo il conte Sforza, dopo la catastrofe della seconda guerra mondiale è venuto a dirci che quella annessione fu vana e inattuata.

«Dopo una lunga e dolorosa crisi — scrive nel Corriere — Giolitti e Sforza riuscirono a riparare l'errore di Sonnino e di Salandra e ad assicurare Fiume all'Italia. Per un quarto di secolo, Sonnino e Salandra, che rinunciarono a Fiume, sono stati onorati come campioni di patriottismo e della cosiddetta politica estera energica, e Giolitti e Sforza, che salvarono Fiume, sono stati vituperati come «rinunciatori».

Accolta ed eseguita con condizioni economiche e con la massima accuratezza. Recapito: Gorizia - Via Cervicea 2 (laterale via Restello).

«Dopo una lunga e dolorosa crisi — scrive nel Corriere — Giolitti e Sforza riuscirono a riparare l'errore di Sonnino e di Salandra e ad assicurare Fiume all'Italia. Per un quarto di secolo, Sonnino e Salandra, che rinunciarono a Fiume, sono stati onorati come campioni di patriottismo e della cosiddetta politica estera energica, e Giolitti e Sforza, che salvarono Fiume, sono stati vituperati come «rinunciatori».

Accolta ed eseguita con condizioni economiche e con la massima accuratezza. Recapito: Gorizia - Via Cervicea 2 (laterale via Restello).

«Dopo una lunga e dolorosa crisi — scrive nel Corriere — Giolitti e Sforza riuscirono a riparare l'errore di Sonnino e di Salandra e ad assicurare Fiume all'Italia. Per un quarto di secolo, Sonnino e Salandra, che rinunciarono a Fiume, sono stati onorati come campioni di patriottismo e della cosiddetta politica estera energica, e Giolitti e Sforza, che salvarono Fiume, sono stati vituperati come «rinunciatori».

Accolta ed eseguita con condizioni economiche e con la massima accuratezza. Recapito: Gorizia - Via Cervicea 2 (laterale via Restello).

«Dopo una lunga e dolorosa crisi — scrive nel Corriere — Giolitti e Sforza riuscirono a riparare l'errore di Sonnino e di Salandra e ad assicurare Fiume all'Italia. Per un quarto di secolo, Sonnino e Salandra, che rinunciarono a Fiume, sono stati onorati come campioni di patriottismo e della cosiddetta politica estera energica, e Giolitti e Sforza, che salvarono Fiume, sono stati vituperati come «rinunciatori».

Accolta ed eseguita con condizioni economiche e con la massima accuratezza. Recapito: Gorizia - Via Cervicea 2 (laterale via Restello).

«Dopo una lunga e dolorosa crisi — scrive nel Corriere — Giolitti e Sforza riuscirono a riparare l'errore di Sonnino e di Salandra e ad assicurare Fiume all'Italia. Per un quarto di secolo, Sonnino e Salandra, che rinunciarono a Fiume, sono stati onorati come campioni di patriottismo e della cosiddetta politica estera energica, e Giolitti e Sforza, che salvarono Fiume, sono stati vituperati come «rinunciatori».

Accolta ed eseguita con condizioni economiche e con la massima accuratezza. Recapito: Gorizia - Via Cervicea 2 (laterale via Restello).

«Dopo una lunga e dolorosa crisi — scrive nel Corriere — Giolitti e Sforza riuscirono a riparare l'errore di Sonnino e di Salandra e ad assicurare Fiume all'Italia. Per un quarto di secolo, Sonnino e Salandra, che rinunciarono a Fiume, sono stati onorati come campioni di patriottismo e della cosiddetta politica estera energica, e Giolitti e Sforza, che salvarono Fiume, sono stati vituperati come «rinunciatori».

Accolta ed eseguita con condizioni economiche e con la massima accuratezza. Recapito: Gorizia - Via Cervicea 2 (laterale via Restello).

«Dopo una lunga e dolorosa crisi — scrive nel Corriere — Giolitti e Sforza riuscirono a riparare l'errore di Sonnino e di Salandra e ad assicurare Fiume all'Italia. Per un quarto di secolo, Sonnino e Salandra, che rinunciarono a Fiume, sono stati onorati come campioni di patriottismo e della cosiddetta politica estera energica, e Giolitti e Sforza, che salvarono Fiume, sono stati vituperati come «rinunciatori».

Accolta ed eseguita con condizioni economiche e con la massima accuratezza. Recapito: Gorizia - Via Cervicea 2 (laterale via Restello).

«Dopo una lunga e dolorosa crisi — scrive nel Corriere — Giolitti e Sforza riuscirono a riparare l'errore di Sonnino e di Salandra e ad assicurare Fiume all'Italia. Per un quarto di secolo, Sonnino e Salandra, che rinunciarono a Fiume, sono stati onorati come campioni di patriottismo e della cosiddetta politica estera energica, e Giolitti e Sforza, che salvarono Fiume, sono stati vituperati come «rinunciatori».

Accolta ed eseguita con condizioni economiche e con la massima accuratezza. Recapito: Gorizia - Via Cervicea 2 (laterale via Restello).

«Dopo una lunga e dolorosa crisi — scrive nel Corriere — Giolitti e Sforza riuscirono a riparare l'errore di Sonnino e di Salandra e ad assicurare Fiume all'Italia. Per un quarto di secolo, Sonnino e Salandra, che rinunciarono a Fiume, sono stati onorati come campioni di patriottismo e della cosiddetta politica estera energica, e Giolitti e Sforza, che salvarono Fiume, sono stati vituperati come «rinunciatori».

Accolta ed eseguita con condizioni economiche e con la massima accuratezza. Recapito: Gorizia - Via Cervicea 2 (laterale via Restello).

Distilleria Istriana Cherin Gorizia advertisement with logo and contact information.